



L'Unità



ANNO 74. N. 20 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 24 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Polemiche dopo la sentenza della Cassazione di condanna definitiva

«Non chiedo grazia»

Sofri: vado in carcere, venderò cara la pelle
Salamone non esclude la revisione del processo

Ora un gesto dal Quirinale

ETTORE GALLO

NON SI PUÒ rendere giustizia a venticinque anni dal fatto: anche se fosse tutto vero, anche se questi uomini si fossero resi colpevoli di un delitto. C'è una considerazione da fare: queste persone hanno vissuto un'intera esistenza, perché venticinque anni nella maturità rappresentano un'esistenza. Non risulta che abbiano più offeso la società. Se le accuse fossero vere un intellettuale come Sofri, in specie, ha portato per anni nel suo spirito un'angoscia tremenda. Perché così avviene per un intellettuale trascinato da eventi eccezionali come erano quelli di quei tempi. Come si fa dopo venticinque anni a chiedere conto ad un uomo che non è più quello di allora e che non può riconoscersi oggi in quei fatti di ieri? È questa una delle conseguenze della lentezza della giustizia italiana. E direi anche che quello che ci troviamo davanti è uno dei casi in cui d'ufficio, d'autorità, dovrebbe imporsi il potere di clemenza e di riequilibrio del Capo dello Stato. Lo ripeto, non si può più chiedere conto, dopo venticinque anni, ad un uomo che è vissuto nella società non offendendola più e, se fossero vere le accuse, portandosi un'angoscia così grande nel cuore. Venticinque anni di reclusione, per un uomo dell'età di Sofri, significano praticamente una condanna all'ergastolo. Questo bisogna consi-

SEGUERE A PAGINA 2

■ «Chiedere la grazia? Spero di restare sufficientemente lucido e dignitoso nel corso di tutta la mia vita per non sognarmi nemmeno una sciocchezza del genere». Ha dormito poco, «ma ho dormito», Adriano Sofri, nella notte più lunga della sua vita, quella in cui, dopo «anni di persecuzione», la Cassazione ha deciso che dovrà farsi 22

anni di carcere insieme a Bompreschi e Pietro-stefani per l'omicidio del commissario Calabresi, ucciso il 17 maggio 1972. Il «day after» del fondatore di Lotta continua è stato una sorta di limbo, sospeso tra cronaca e stordimento, tra mille telefonate di amici e giornalisti e dentro la luce e il caos di decine di flash, telecamere e troupe televisive cui Sofri ha aperto completamente le case della sua abita-

zione di Tavarnuzze (Firenze). Lui aspetta che lo vengano a prendere i carabinieri: un'attesa che potrebbe essere anche lunga, visto che le manette gli scatteranno ai polsi solo dopo che la Corte d'Appello di Milano avrà calcolato l'esatto ammontare della pena da scontare in carcere. «Un calcolo - dice il pg Fenizia - abbastanza lungo» e che potrebbe quindi prendere giorni. Sofri ha già scelto le poche cose che lo accompagneranno: «un quaderno, un bel quaderno a righe di quelli all'antica, due penne stilografiche e due o tre libri... Bisogna andare leggeri in certi viaggi». Intanto, da Brescia, il pm Salamone apre uno spiraglio giudiziario per l'ex leader di Lc: la sua inchiesta sulle presunte pressioni avvenute sui giurati popolari del processo di appello potrebbe costituire anche un motivo di revisione del processo. Ma Sofri non ha dubbi: «Andare in galera è il mio modo per fare pagare questa infamia a chi l'ha generata... Venderò cara la pelle». Si moltiplicano le reazioni dal mondo politico e intellettuale, reazioni che tagliano trasversalmente gli schieramenti e che comunque portano in primo piano i mali della giustizia. Con l'Unità parlano Sergio Romano e Cesare Salvi. «Se decidiamo che alla magistratura va data fiducia - dice l'ex ambasciatore - allora si deve soprattutto rispettare la magistratura giudicante». E il garantismo? «Di garantismo si può ancora parlare?». Il presidente dei senatori della Sinistra democratica, invece, ritiene che la «sentenza è ingiusta». E che mette in rilievo almeno tre aspetti negativi della giustizia: i tempi, il peso di significati politici, ideologici e mediatici, l'insufficienza di meccanismi di controllo interni.

SERGIO STAINO

...LO SO! LO SO CHE SEI INNOCENTE...
...LO SO!!



A PAGINA 4

BALDI MENNELLA RIPAMONTI ROSSI VARANO

ALLE PAGINE 3 e 5



ANSA

Latte, da Polo e Lega sfiducia a Pinto

Alla stretta finale il contratto dei metalmeccanici

■ Stretta finale per il contratto metalmeccanici. Si profila un fine settimana di fuoco. Questa mattina il presidente del Consiglio, Romano Prodi incontra a palazzo Chigi i vertici sindacali di Cgil, Cisl e Uil per tentare una mediazione. C'è la possibilità concreta di sbloccare la trattativa? Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ribadisce che «nessun'altra ipotesi è in campo» oltre a quella del governo. E per dar forza alla posizione del sindacato ieri in tutta Italia le tute blu sono scese in piazza. A Brescia manifestazioni in tutta la città. Contemporaneamente c'è stato un gran lavoro per cercare

una difficile soluzione della vertenza. Sempre oggi, a Bologna, Federmeccanica festeggia il suo venticinquesimo anniversario, ma molti, tra cui il segretario generale della Fiom, Sabatini, hanno già annunciato che non ci saranno. Intanto continua la «tregua armata» nella guerra del latte. Gli allevatori mantengono lo stato di agitazione, senza estendere la protesta, in attesa della proposte del governo, che continua a premere su Bruxelles per un ottenere un aumento delle quote latte italiane. An e Lega però chiedono in Parlamento la sfiducia del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto, che viene difeso da Prodi e dal governo.

ANGELO FACCHINETTO EMANUELA RISARI NEDO CANETTI

ALLE PAGINE 17 e 18

Scalfaro lascerebbe solo alla fine del mandato per evitare vuoti istituzionali

D'Alema: facciamo le riforme l'Ulivo non sia conservatore

IL COMMENTO

Ce la può fare

GIANFRANCO PASQUINO

NON C'È DUE senza tre: la terza Commissione bicamerale finalmente sta per intraprendere i lavori, fra lo scetticismo, le speranze, le critiche aprioristiche. Partiti e parlamentari debbono mettere le carte in tavola. Alle porte della Commissione bicamerale vanno subito consegnati i progetti di revisione costituzionale opportunamente redatti in articoli. Sarà presto possibile capire quale volontà riformatrice esiste fra i diversi gruppi presenti nelle due maggiori coalizioni e se la Lega, mentre cerca di riannodare i fili di un rapporto spezzato con parte del Polo, intende partecipare attivamente oppure astenersi fino al sabotaggio dei lavori di revisione istituzionale. Pur quasi giunto alla rottura proprio sul tema del voto alla Bicamerale, il Polo ha, finora, potuto sfruttare due fattori vantaggiosi. Da un lato, ha evidenziato le differenziazioni interne all'Ulivo e sottolineato le probabilità, ma tutt'altro che inevitabili e necessariamente negative, interconnessioni fra le riforme istituzionali e l'attività del governo. Dall'altro, il Polo ha fatto leva sulla sua capacità di proporre parole d'ordine semplici e apparentemente attraenti. Dietro le eventuali ripercussioni di riforme costituzionali incisive sul governo, che farebbe bene ad astenersi da qualsiasi interferenza istituzionale, anche in materia di referendum, si sono trincerati tutti coloro che, nell'Ulivo, difendono le loro rendite di posizione, anche quando le ammantano con le ideologie proporzionalistiche e democraticistiche (che, se avessero vinto, avrebbero onorato il vecchio sistema e i «vecchi» politici). D'Alema sa bene e lo scrive a chiare lettere nel suo libro che il conservatorismo istituzionale del centro-sinistra, più e spesso meno nobile, non può che danneggiare qualsiasi strategia di lungo termine dell'Ulivo; comunque indebolisce il Pds; in definitiva, se rallenta oppure distorce la transizio-

SEGUERE A PAGINA 2

■ ROMA. «Se il centrosinistra si illude che sia sufficiente gestire il potere, se rimarrà prigioniero di paure e timori di impronta conservatrice, sarà travolto. Vincerà solo se preparerà il coraggio di imboccare la via della trasformazione, delle riforme». D'Alema, nella prefazione del suo libro «La sinistra nell'Italia che cambia», che esce oggi edito da Feltrinelli, invita ad affrontare la sfida della Bicamerale senza remore, con l'obiettivo di dare davvero stabilità e modernità al paese. Scalfaro dalla Sardegna invita le forze politiche a non perdere l'occasione e a prendere decisioni sulla strada delle riforme. Il presidente, secondo ambienti del Quirinale, resterebbe al suo posto fino alla fine del mandato per evitare vuoti istituzionali.

ROGGI SACCHI VASILE

ALLE PAGINE 2 e 7

C'è un altro componente della banda di cui i complici non vogliono fare il nome

Sassi, un nono uomo fa paura

Sicilia, uccide la madre per i soldi del videogame



■ Quello che ha ucciso Maria Letizia Berdini era il secondo sasso lanciato. Gli assassini del cavalcavia di Tortona hanno lanciato altri sei sassi, ridendo, dopo l'omicidio. Forse erano in nove: l'ottavo giovane è stato fermato, e la foto di un altro (anche lui giovane) è stata mostrata a Sandro Furlan, quello che ha confessato. Non sarebbe stato riconosciuto «per paura». Prima degli arresti, ci sarebbero state minacce: «Quel nome non deve uscire». E a Caltagirone (Catania) Giacomo De Francisci, 20 anni, ha assassinato la madre perché non voleva dargli i soldi per giocare al video-poker. Dopo averla massacrata, è andato tranquillamente a giocare. Inizialmente, gli investigatori avevano pensato a un incidente; ad incastrare il giovane è stato il fratello minore che ha fatto crollare l'alibi.

MELETTI RIZZO

A PAGINA 9

Donne in divisa

Diadora fu la prima: «Sognavo la Marina»

MICHELE SARTORI

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Wild World

C'ERA UNA VOLTA, tanti anni fa, un bravissimo cantautore che si chiamava Cat Stevens. Tra quelli che hanno la mia età, parecchi hanno vissuto i loro primi amori al suono soavissimo della sua voce («Oh, baby, baby it's a wild world»: questo, bambina mia, è un mondo selvaggio). Poi Cat Stevens diventò musulmano, e si chiamò Yusuf Islam. Benissimo. E si pronunciò pubblicamente a favore della condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie. Malissimo. Ora Yusuf Islam si ripresenta al pubblico mondiale con un nuovo disco, ispirato in buona parte alle sofferenze dei bambini bosniaci. Una nobile causa e, sicuramente, un'ottima ispirazione artistica. Ma io, il suo disco, non lo vorrei neanche se me lo regalassero. Perché sento di non poter avere alcun interesse umano per l'opera di un altro artista. Eh sì, vecchio amico Cat, questo è proprio un mondo selvaggio. E bisogna difendersi, pacificamente, da chi ci offende, bellicosamente. [MICHELE SERRA]



La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 L'Unità